

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

- A. AULARD. — *Histoire politique de la Révolution Française — Origines et développement de la Démocratie et de la République* (1789-1804) — Paris, Colin, 1901 (pp. XII-805, 8.°).

Un nuovo libro di storia della Rivoluzione francese potrebbe forse *a priori* ritenersi da alcuni come un'impresa ineffettuabile per un individuo, da altri come opera non assolutamente necessaria; ma questa, che annunziamo, si rivela presto, se non pure nel solo titolo, nell'*Avertissement* dell'A., per opera originalmente concepita, come si riconosce, in seguito, condotta a termine con geniale felicità.

L'A., tenendo principalmente d'occhio le trasformazioni politiche avvenute in Francia dal 1789 al 1804, ha bene visto tutt'intorno anche il numero straordinario di fatti e l'immenso complesso di circostanze, fra cui quelle trasformazioni si vennero compiendo; ma non vi si è smarrito. Formatosi il filo conduttore, dietro quello ha proceduto sicuramente, tra uomini, la cui azione fu caratteristica appunto per l'assenza di disegno prestabilito e di metodo, e che, dando importanza a fatti insignificanti, fecero, all'opposto, poco conto di fatti ricchi di risultati. L'esposizione, dunque, va dietro alle istituzioni e al movimento d'idee, che le preparò, le stabilì, le modificò. Le tendenze e le lotte de' partiti, le grandi correnti di opinioni, le rivoluzioni dello spirito pubblico, le elezioni, i plebisciti, il contrasto dello spirito nuovo col vecchio, delle forze nuove colle vecchie, del principio razionale del libero esame col principio di autorità, tutto quanto insomma fu la sostanza della vita politica in Francia in quegli anni, è la materia sostanziale del libro. Restano nello sfondo o in penombra quanti altri fatti, come quelli di ordine militare, diplomatico, finanziario, ebbero, su' mutamenti politici dello Stato, una men diretta influenza. Rinunziando alla storia militare, diplomatica, finanziaria, come anche alla storia sociale ed economica della Rivoluzione, o tanto solo prendendone quanto potè influire sul cammino delle idee politiche, l'A. può sicuramente affermare d'aver esplorato tutte le fonti del suo tema. In una ventina d'anni è possibile ad un uomo di seguire tutto il movimento legislativo di quel periodo, di leggere tutti i giornali influenti, le corrispondenze, le deliberazioni, i discorsi, i processi verbali, la biografia de' maggiori attori. E questa lettura e questo studio, cominciati dall'A. nel 1879, han fruttato l'eccellente volume di cui diamo notizia, vero esempio (come l'A. ha voluto che fosse) d'applicazione del metodo storico allo studio di un'epoca sfigurata dalla passione e dalla leggenda.

Le quattro parti in cui il libro è diviso, presentano le quattro grandi fasi che l'A. ha scorto nella Rivoluzione. Un partito repubblicano non era in Francia prima del 1789. Sotto gl' influssi dell' Inghilterra e dell' America, s'era formata una corrente d'opinione in favore, non della repubblica, ma d'una monarchia repubblicana; nè i nuovi repubblicano-monarchici pensavano che tutto il popolo dovesse o potesse esser chiamato a governarsi da sè per mandatari da esso eletti; non erano democratici. Ma gli avvenimenti svoltisi dal maggio all'agosto 1789 riuscirono a stabilire in Francia uno stato di cose repubblicano; non trentamila repubbliche indipendenti, non un'anarchia, ma trentamila comuni uniti in nazione sotto la sovranità reale del popolo francese, una specie di repubblica unitaria in formazione, dove il re non aveva che un'autorità nominale. Quello stato di cose fu consacrato dalla famosa dichiarazione dei diritti, che l'A. mostra come il fatto più notevole nella storia della formazione delle idee repubblicane e democratiche; oggi considerata soprattutto come la edificatrice dell'avvenire, come l'ulteriore programma politico e sociale della Francia; allora riguardata soprattutto come la demolitrice del passato, come l'atto di decesso del vecchio regime. Nello studio perspicace di quell'atto e delle sue conseguenze poggia il contenuto dell'opera e l'andamento dell'esposizione.

De' principii sanciti nella dichiarazione, quello dell'uguaglianza de' diritti e l'altro della sovranità nazionale, furono i principii essenziali della Rivoluzione. Conseguenze logiche erano del primo la democrazia, del secondo la repubblica. Per quali ragioni tali conseguenze indugiaron ad apparire dietro le premesse? Quando, in quali modi ebbero attuazione? Come deviarono? Ecco la nuova narrazione che il libro presenta. Rinunziamo a riassumerla, perchè una scelta c'imbarazzerebbe e perchè chi s'interessa a siffatti studi vorrà leggere l'opera intera.

Solamente per tracciarne lo scheletro, diremo che gli stessi proclamatori di quei principii ebbero paura delle conseguenze di cui li videro gravi, e cercarono scongiurarle con l'ordinamento di una monarchia costituzionale e di un regime censitario o borghese, durati dal 1789 al 1792. Ma sotto quel regime si venne formando un partito democratico e nacque il partito repubblicano; a' quali l'Assemblea costituente bene riuscì a chiudere ogni via legale, ma già la fuga del re a Varennes aveva guadagnato l'opinione pubblica, e la legislativa assicurò l'avvenire. Sicchè il primo periodo della Rivoluzione (1789-1792) prende sostanza e nome dalle « Origini della democrazia e della repubblica ».

La democrazia fu stabilita il 10 agosto 1792, dal qual giorno il trono rimase vacante; e, benchè quel regime non avesse ricevuto un nome che a' 22 del settembre successivo, quel giorno segna il punto di partenza d'una storia della repubblica democratica. La sospensione del re, lo stabilimento del Consiglio esecutivo provvisorio, la formazione spontanea della Comune rivoluzionaria vennero coronati dall'istituzione del suffragio universale, come risultati dell'insurrezione del 10 agosto. La « Repubblica

democratica » fu dunque il secondo periodo della Rivoluzione (1792-1795); e la storia politica di essa costituisce la seconda parte del volume. Tutta intenta al movimento dello spirito, alla evoluzione delle idee politiche, alla successione delle istituzioni, non accorda una pagina a' noti argomenti delle trattazioni tradizionali, come qui, a mo' d'esempio, agli eccidi del settembre 1792. Lo studio de' fatti di quel mese conduce alla conclusione che realisti v'erano in Francia ancora, ma tacevano, non osando più confessare la loro opinione. Quel silenzio e quella paura sono una prova di più che la Francia si *srealizzava* dacchè il realismo era evidentemente impopolare, proscritto. Ma poi, esposte le circostanze che impedirono l'applicazione della costituzione del 1793, studiando l'organizzazione di tutto quell'insieme d'istituzioni, vecchie e nuove, che provvisoriamente resse la repubblica democratica, prima del 9 termidoro, quel regime estraneo ad ogni idea preconcepita, ad ogni sistema, formato empiricamente, giorno per giorno, l'A. nota che, se non vi fu un *sistema* di terrore, vi fu veramente un *regime* di terrore; e si domanda: quando ebbe principio? La Rivoluzione sin dall'inizio fece paura a' suoi nemici, con la presa della Bastiglia; cercò di governare colla legge, colla libertà fino a' 10 agosto 1792. Poi, coalizzatesi le forze di resistenza del passato, derivatane una guerra civile ed una guerra esteriore, per cui la nazione temette di perire, allora la Rivoluzione sospese i principii dell'89 e volse contro i propri nemici i vecchi mezzi violenti che da loro erano stati usati contro di essa. In ciò consiste il terrore; ma la parola non venne in uso che nell'agosto-settembre '93.

Cessato il conflitto tra la Gironda e la Montagna col pieno trionfo de' Montagnardi, il partito vincitore, simbolo d'unità politica, non era così *uno* come vantava d'essere. L'A. ne segnala, se non varii partiti, diversi gruppi, tendenze divergenti, nuovi contrasti d'idee e d'individui, seguendo particolarmente il movimento religioso e il movimento socialista. Quest'ultimo, già spuntato fra le elezioni per la Convenzione, sconfessato da quella Assemblea col decreto di conservazione delle proprietà (21 settembre '93), nella suprema preoccupazione dell'indipendenza nazionale, riapparve quando la conquista della riva sinistra del Reno ebbe assicurata quell'indipendenza, e progredì con fasi che qui sono minutamente studiate.

E così minutamente è studiata la Rivoluzione del 9 termidoro nelle sue molteplici cause, tra le quali principale i successi militari, che resero inutile una dittatura, ne' suoi episodi caratteristici, nelle sue conseguenze. Ne risulta che il governo rivoluzionario fu bene mantenuto dopo il termidoro sino all'attuazione della costituzione dell'anno terzo, che la Convenzione, vincitrice de' suoi nemici esteriori, volle che quel governo non fosse più nè robespierrista, nè terrorista all'antica maniera, e che, nella sua lotta contro il robespierrismo e il terrorismo giacobino, fu condotta a distruggere in parte il carattere democratico del regime. La decadenza del governo rivoluzionario non fu provocata da una teoria preconcepita, come la sua formazione e i suoi progressi non erano stati determinati da

un sistema filosofico. Le circostanze delle disfatte militari aveano creato quel regime provvisorio; le circostanze delle vittorie militari lo abolirono.

La Costituzione dell'anno terzo, sopprimendo il suffragio universale e ristabilendo il regime censuario, creò la « Repubblica borghese », terzo periodo della Rivoluzione e terza parte del libro (1795-99). Il periodo comunemente chiamato del *Direttorio* prende qui quel nuovo nome, perchè caratterizzato dal regime di una classe politicamente privilegiata; periodo di saggio di un governo normale in circostanze ancora anormali. Il colpo di Stato del 18 brumaio, con cui Bonaparte confiscò la Repubblica e arrestò la Rivoluzione, fu la conseguenza indiretta e lontana dell'atto (20 aprile '92) col quale la Legislativa avea dichiarato la guerra al re di Boemia e d'Ungheria. Da quel momento la Francia non avea cessato d'essere in istato di guerra, di formare un vasto campo in cui un regime militare si combinò con un regime costituzionale in proporzioni varianti, secondo le vicende della difesa nazionale. I principii razionali della Rivoluzione furono insieme proclamati e violati. Per ottenere dall'Europa il diritto di fondare la libertà nell'avvenire, bisognò sospendere la libertà nel presente. In vista d'organizzare un governo che fosse abbastanza forte per vincere l'Europa e le resistenze del passato, bisognò in principio fare appello alla sovranità nazionale, poi sospendere l'esercizio di quella sovranità. E così sotto il manto del patriottismo si formarono costumi pubblici che permisero ad un generale ambizioso di farsi dittatore. Il patriottismo s'era corrotto a poco a poco. S'era combattuto per rendere indipendente e libera la Francia, ed anche per fraternizzare co' popoli e liberarli dal seraggio. Le vittorie procurarono alla Francia l'indipendenza, le procurarono le conquiste. Allora, obliando le sue promesse di disinteresse, la nazione volle conservare, per ingrandirsi, ciò che avea preso per difendersi. S'intitolò da sè *la grande nation*... Il patriottismo, da prima umanitario, divenne egoista... La degenerazione del patriottismo si manifestò nell'apparizione di quello stato di cose e d'idee che chiamiamo oggi militarismo. Con tali considerazioni l'A. prende ad esaminare le cause del 18 brumaio, onde derivò il Consolato, ossia « la Repubblica plebiscitaria » (1799-1804).

Essa in verità non dovrebbe far parte della storia della Rivoluzione, poichè arrestò i principii dell'89 e fu periodo di reazione generale. Ma tale reazione non avvenne tutta in una volta. La disorganizzazione dell'opera della Rivoluzione per l'uomo in cui favore il popolo avea abdicato a' suoi diritti, non s'avverò d'un colpo. Fu successivamente, a poco a poco, che lo Stato a metà elaborato secondo le idee del XVIII secolo venne abolito nelle sue istituzioni essenziali e sostituito da un regime nuovo nella forma, arcaico nello spirito e nelle tendenze, da una specie di tirannia militare e religiosa. In questo estremo naufragio segue ancora la Rivoluzione la quarta ed ultima parte del dotto e geniale e proficuo studio dell'Aulard.

M. SCHIRA.